

Quattrocelli, Luana, 'Poesia e convivialità a Sparta arcaica: nuove prospettive di studio'. *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 13, 2002, 7-32.

L'immagine di rozzo militarismo con cui Sparta ci appare nelle fonti (ateniesi) dal tardo V sec. a.C. in poi, come è noto, non corrisponde a realtà: già Terpandro, testimone diretto, celebra la città come un luogo 'dove fiorisce il vigore guerriero dei giovani e la Musa sonora e Giustizia' (fr. 5 Gost.). Lo stesso Terpandro fa parte dell'ampia schiera di poeti stranieri attivi nella città (ognuno dei quali, peraltro, ricordato per un'innovazione nella tecnica musicale), evidentemente attirati dalle prospettive di lavoro e dalla stabilità politica [10]. La figura di Terpandro sembra gettare luce anche su un altro aspetto della vita spartana d'età arcaica diverso dall'immagine successiva della città: l'esistenza di 'una realtà conviviale per nulla dissimile da ciò che sarà il simposio ionico-attico di VI sec.'. Lo dimostra il fatto che Terpandro, secondo Pindaro fr. 125 Sn.-M., avrebbe iniziato la sua carriera musicale e poetica a simposio, presso i Lidi. In secondo luogo, come già evidenziato da Vetta, al poeta lesbio – la cui attività si svolge per gran parte a Sparta – è attribuita l'invenzione degli *skolia mele* (Pindaro *apud* [Plut.] *mus.* 28, 1140f); inoltre Filodemo (*mus.* 1, fr. 30, 31-35, p. 18 Kemke) ricorda che Terpandro sedè le discordie fra gli Spartani 'cantando nei sissizi [*philitéiois*]' così come fa anche Fozio (s.v. *metà Lésbion oïdón*), il quale colloca l'episodio *en toîs sussitíois* (è possibile che si trattasse di veri e propri simposi, denominati da Filodemo e Fozio con i nomi di istituzioni spartane simili ma più tarde). In terzo luogo, il fr. 125 M. di Pindaro attribuisce a Terpandro l'invenzione del *bárbitos*, sicché, in connessione con la notizia sulla creazione degli scolii, Terpandro appare, per Pindaro, il creatore della musica da simposio [17] (è possibile allora ipotizzare, per il termine *skolion*, inteso come ogni tipo di canto eseguito in ambito simposiale, una derivazione da radice non greca, 'orientale: la parola, come il particolare tipo di canto, potrebbe essere stata importata in Grecia da Terpandro stesso' [18]). Due frammenti di Terpandro possono essere riconosciuti come *skolia mele*. Il fr. 3 Gost., due versi olospondiaci, ritenuti l'inizio di un inno, potrebbe essere parte di uno scolio proprio in ragione del metro: si tratterebbe di uno *spondeïon*, il canto della libagione che apriva il simposio; la *hymnòn archá* menzionata sarebbe non un 'inizio di inni' ma 'segnava l'avvio a quella serie di interventi poetici che i convitati si accingevano a cantare' [19]. Analogamente, nel fr. 8 Gost., il ritmo olospondiaco mostra che si tratta di un pezzo da simposio; inoltre, il verbo *spéndomen* 'non lascia adito a dubbi o incertezze: si tratta del verbo tecnico usato dalla poesia simposiale per indicare la libagione che apriva come sacrificio il simposio' [20]. Frammenti di poesia tipicamente simposiale possono essere riconosciuti anche nell'opera di Alcmane, a torto limitata quasi solo all'ambito corale delle feste religiose (nonostante il 'pluralismo poetico' espresso nel fr. 91 Calame). Per il fr. 11 C. gli oggetti indicati mostrano che si tratta di una descrizione inequivocabile di simposio e non di poesia per un'occasione religiosa pubblica o un banchetto rituale in onore di una divinità (cfr. l'elegia 1 G.-P. di Senofane [21-23]). Il fr. 130 C. va forse collegato al fr. 11 C. (così già Wilamowitz) oppure al fr. 12 C., con il quale costituirebbe una descrizione dei prodotti dell'autunno, per la quale pure si potrebbe ipotizzare una destinazione simposiale (come mostra molta poesia arcaica, 'descrivere la natura nei suoi aspetti è uso tipico del simposio' [24]). Simposiale è pure il fr. 92 C., ove l'affermazione 'Alcmane armonizzò = preparò il pasto' gioca su una 'sovrapposizione semantica fra l'ambito della musica-poesia e quello del banchetto', il che ha senso solo se

si tratta di 'poesia specifica da convito, in cui il banchetto è cantato a banchetto'; ciò è confermato dal fatto che il termine usato da Alcmane per il 'pasto', *aîklon* designerebbe, secondo Polemone (*apud Athen.* 4, 139b-c) proprio la *secunda mensa*, che corrisponde strutturalmente al simposio [25]. Infine, il fr. 134 C, una sorta di lista di vini, rientra nel filone tematico del canto del vino a simposio. A riunioni maschili di commensali, in cui bisogna cantare il peana, Alcmane fa esplicito riferimento nel fr. 129 C., usando il termine *andreîon*: l'equivalenza con 'sissizio', affermata dal testimone del fr. (Strab. 10, 4, 18), costituisce un esempio di quel 'processo denominativo 'retroattivo' con cui gli autori più tardi hanno chiamato sissizio anche l'uso conviviale arcaico' diverso da quello austero d'età classica [27]. Ancora, il fr. 9 C., come già sostenuto da Romagnoli, per il suo tono scherzoso e privato, sembra riconducibile ad ambito privato e simposiale, e sarebbe una sorta di scherzoso invito a pranzo (l'occasione per un testo del genere 'non poteva che essere un simposio') [29]; il fr. 143 C. 'può essere assunto come uno dei passaggi che invocano la pace [...] quale prerequisite necessario per il canto', tema importante nella poesia simposiale; infine, i fr. 147 e 148 C., per la loro tematica erotica, mostrano che anche qui 'è l'Alcmane del simposio' [31], tanto più considerando che, per Athen. 13, 600f, Alcmane si dedicava a questo genere di poesia *eis tàs diatribás*.

Così, sia per Terpanandro che Alcmane, si può sostenere una simposialità effettiva della loro poesia; analogamente, la realtà conviviale di Sparta arcaica appare ben diversa dall'immagine di rigida austerità dei sissizi d'età classica, e non si possono identificare, come meri equivalenti, termini designanti realtà diverse quali *andreîa* e *syssítia*.

[Gianfranco Mosconi]